

L'analisi. La radicalizzazione agli estremi

SERGIO SOAVE

La squillante vittoria di Jeremy Corbyn nelle consultazioni interne del partito laburista britannico è un rilevante segnale che conferma una tendenza alla radicalizzazione della sinistra, non solo in Europa se un candidato definito «socialista» è in grado di contendere la nomination democratica a Hillary Clinton in qualche Stato. I casi più recenti avevano interessato l'area mediterranea, a cominciare dalla Grecia dove Alexis Tsipras aveva sbaragliato la coalizione tra moderati e socialisti con lo slogan della lotta alle condizioni poste dall'Europa per il risanamento delle voragini finanziarie elleniche, salvo poi doverle sottoscrivere e subire anche lui un attacco da una formazione più di sinistra. In Spagna una formazione nata nelle università soprattutto madrilenne – Podemos, con il suo leader Pablo Iglesias – si è fatta portavoce della protesta contro gli effetti sociali della crisi e ottiene eccellenti risultati elettorali (coalizioni di estrema sinistra hanno conquistato i municipi di Madrid e di Barcellona nelle recenti votazioni amministrative) e sembra in grado di far saltare il tradizionale bipolarismo tra il Pp e il Psoc che ha caratterizzato la politica democratica in quel Paese. Non è neppure il caso di citare i risultati elettorali del Movimento 5 stelle in Italia, che comunque si inscrivono in questa tendenza in-

sieme al passaggio all'opposizione di Sel e a fenomeni, per ora minori di secessioni da sinistra nel Partito democratico. Quello che unisce questa variegata galassia, insieme a un generico ma assai insistito «antagonismo» è una sorta di delegittimazione delle formazioni politiche tradizionali, comprese quelle della sinistra socialdemocratica, e un rifiuto degli sforzi necessari per sistemare situazioni finanziarie rovinose allo scopo di dare all'economia un minimo di solidità come base per una ripresa del lavoro e della produzione. Il debito pubblico è colpa di chi lo ha determinato in lunghe fasi di «malgoverno», gli squilibri finanziari sono colpa dell'avidità dei banchieri che debbono caso mai restituire il maltolto. Con questa retorica aggressiva si ottengono successi elettorali e ci si può permettere di rinviare a tempi migliori l'enunciazione di programmi costruttivi effettivamente alternativi a quelli delle forze politiche tradizionali. Non va dimenticato che questa tendenza alla radicalizzazione a sinistra si accompagna a fenomeni altrettanto vistosi di radicalizzazione a destra, diffusi in tutta Europa (e anche qui non solo, basta pensare all'inatteso protagonismo di Donald Trump nelle primarie repubblicane in America). Un primo effetto di questo duplice processo è quello di rendere difficile la governabilità in molti Paesi e di rendere le scadenze elettorali, che dovrebbero essere la fonte di un confronto e di un ricambio fisiologico tra le

classi dirigenti, fonti di incertezza e persino di paura. Una delle banche più importanti d'Europa, il Banco de Bilbao, ha diffuso la notizia che la prospettiva di instabilità e la preoccupazione per la possibilità di un accesso al governo di Podemos ha già causato una fuga degli investimenti dalla Spagna superiore ai 20 miliardi, nonostante quel Paese registri la crescita economica più rilevante nel vecchio continente. L'unico caso in cui la sinistra radicale ha effettivamente ottenuto il governo è quello greco (anche se ci si dimentica di rammentare che nella maggioranza che sosteneva Tsipras c'era anche una componente di estrema destra). Dopo aver giocato a poker senza buone carte con l'establishment europeo, Tsipras ha dovuto ammettere la sconfitta e rinunciare alla maggior parte dei suoi proponimenti originari. Tuttavia questa vicenda viene letta negli ambienti della sinistra radicale come la dimostrazione della volontà di sopraffazione nei confronti di chi sfida il potere burocratico e finanziario, così, nonostante l'esito discutibile, quella battaglia estremistica viene considerata un preludio a una competizione più estesa. Non è detto naturalmente che queste tendenze diventino prospettive politiche reali, ma risulta evidente che si va coagulando una estrema sinistra postcomunista di dimensioni robuste e che sembra in grado di radicarsi in modo permanente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Europa, ma non solo, si assiste a un fenomeno di accelerazione degli schieramenti «antagonisti» e della destra tradizionale. Che come primo risultato hanno anche l'ingovernabilità





Pablo Iglesias, leader di Podemos

(LaPresse)